

Da Grottoli a Torino e ritorno: storia di un contadino ferroviere

Venni alla luce a Sesta, podere vicino Monte Oliveto Maggiore, il 4 ottobre del 1926 e nel 1930 con i miei familiari traslocai ad Asciano nella zona di Grottoli. Dunque nacqui da contadini, e contadino fui per molto tempo, ovvero fino a quando sopraggiunse in me qualcosa di indesiderato che mi consigliò di cambiare mestiere. Ma fui sempre orgoglioso di quel lavoro anche se nelle mie tasche non c'era quasi mai un soldo. Però abitare al Colombaiolino fu per me una grande fortuna perché potei conoscere tanti amici cari e con loro condividere momenti lieti e tristi della mia esistenza. Uno dei tanti bei momenti da ragazzo, fu quello di poter veder transitare il treno merci da molto vicino nella salita tra Bellerino e casa mia, mentre pascolavo i maiali. Il procedere ansimante del treno mi entusiasmava e lo ricordo sempre con molto piacere.

Quando fui più grandicello ebbi la fortuna di poter frequentare la sala di musica e imparare a strimpellare il flauto. Ma non ero solo, eravamo quattro ragazzetti "grottolesi" che tre volte alla settimana facevamo un po' arrabbiare il carissimo Maestro Giulio Fabbrini. Si irritava e ci diceva "siete più duri di una pina verde" ma poi accendeva il suo sigaro e ci sorrideva, incitandoci a far sempre meglio. Il 5 febbraio del 1941 festa di Sant'Agata, patrona di Asciano, facemmo la prima sortita nella Banda. Sono certo che per il freddo pungente e per il difficile incedere a tempo di musica suonando marce religiose, dal mio strumento saranno sortite sì e no solo 100 note. Ma di un flauto ero già in possesso nell'anno scolastico 1938-39, quando frequentavo la prima classe dell'Avviamento Professionale a San Francesco. Eravamo diversi bravi ragazzini in quella classe, ma spesso ad alcuni di noi veniva l'idea di "salare" la lezione di Religione per andare a giocare a carte o a "Palle e Santi" dietro la chiesa, dove un giorno fummo individuati da Don Sabino Caramelli, insegnante della materia. Ci volle bene e ce la cavammo solo con una sonora ramanzina.

Nel 1941, ormai in pieno clima di guerra, anche nella mia famiglia ne subivamo le conseguenze poiché mio fratello si trovava sotto le armi e non poteva quindi contribuire alla conduzione del podere. In quel periodo vedevo i miei coetanei scorrazzare con la bicicletta per le vie di Grottoli e anche io sarei stato felice averne una; ma quando chiesi a mio padre di comperarmela, guardandomi tristemente mi disse: "Aldo, non ci sono soldi, ti capisco ma non ti posso aiutare, cerca di arrangiarti meglio che puoi". Io cercai di arrangiarmi e, per tutta l'estate nel mezzo del giorno, corsi per le scarpate tra Bellerino e Capogrottoli a cogliere il fiore di finocchio che, venduto a Schicchi il macellaio, mi permise di acquistare da "Gigino biciclettaio" la mia "rossina", una bicicletta tutta rosso fiammante. Avere una bicicletta mi servì, qualche anno più tardi, per recarmi a Serre di Rapolano dove abitava la mia ragazza. In quel periodo, anche ad Asciano, c'erano degli sfollati a causa della guerra, tra questi una famiglia di Livorno.

Bisogna riconoscere che costoro soffrivano enormemente per il forzato abbandono della propria dimora. Una di queste persone, in base alla sua provenienza, veniva soprannominato "Livorno". Egli, incaricato da diverse famiglie del paese, veniva tutti i giorni a prendere il latte da noi al Colombaiolino. Quel mattino in cui mia madre gli offrì un mezzo pane, con le lacrime agli occhi disse: "Argentina, non ho parole per ringraziarti, oggi sul volto dei

miei tre figli tornerà il sorriso”. Episodio che evidenzia i sacrifici e le sofferenze di tanta gente in quel brutto periodo. Anche nella mia famiglia, comunque, c’erano miseria e sofferenze. Mia mamma doveva vendere i piccioni, i conigli ed i polli per acquistare qualche capo di vestiario per tutti noi. Io, ad esempio non mi vergogno a dirlo, fino a che non fui un giovanottello, indossai spesso i pantaloni e le scarpe che non andavano più a mio fratello o ai miei cugini di paese, un po’ più grandi di me. Dopo il periodo bellico, io ed altri ragazzi della mia contrada, cominciammo a sentire il bisogno di trovare un luogo dove riunirci senza dare disturbo alle nostre famiglie. Nacque così l’idea della “Tranquilla” la cui storia è ormai nota a tutti gli ascianesi. Io fui un appassionato promotore, e poi componente dell’orchestrina L.U.N.A che allietava le serate da ballo lì organizzate.

Nel 1951 una pesante “tegola” (in senso metaforico) mi cadde sulla testa, dovetti operarmi alle tonsille e i postumi febbrili mi accompagnarono per diversi mesi, durante i quali avevo perso ogni speranza di uscirne. Ne uscii anche grazie a Ivana, allora mia fidanzata, che veniva a trovarmi al Colombaiolino per farmi coraggio. Fu allora che, insieme a due cari amici, decisi di riprendere in mano i libri per conquistare la licenza di Terza Avviamento da privatista. Pensavo che lavorare la terra, dopo questo periodo di salute precaria, non fosse più compatibile con le mie condizioni fisiche. Nel 1954 mi sposai e nel 1955 nacque mio figlio che, purtroppo, dovemmo allattare artificialmente. Io fui costretto a lavorare alle cave di travertino a spaccare le pietre, per racimolare i soldi necessari per allattarlo. Ricordo i primi giorni di lavoro, quando c’era da battere il mazzuolo sulla subbia ed il 60 per cento dei colpi finiva nella mano che la reggeva. A venti metri da noi “spaccapietre” c’erano gli scalpellini ed un certo Fagnani, ascianese, vedendomi in grade difficoltà esclamava: “O che fai, imbulletti le scarpe o inchiodi gli zoccoli?”. Lui scherzava sfottendomi, ma io soffrivo le mie pene per i lividi e le sbucciature.

Di quel periodo della mia vita ricordo bene i sacrifici sostenuti, prima per la preparazione all’esame di Terza Avviamento insieme a Rivo Boscagli e Luigi Ciapi, poi la preparazione al concorso per entrare in ferrovia, seguito nello studio dall’eccellente maestro Marino Tommasi, del Castellare. Ma devo anche ricordare le belle giornate della trebbiatura in Grottoli. Durante soste per riprender fiato, assistevamo spesso al dialogare tra due personaggi locali che facevano a chi le diceva più grosse. Personaggi storici per Grottoli, padri di famiglia premurosi ed impeccabili a cui piaceva farci divertire. Erano Azelio Valori e Palmiero Moscatelli; li cito consapevole di doverli ringraziare per l’allegria che suscitavano. Ricordo il frequente conversare di mio padre con il vicino di casa, sempre intenti a scrutare l’andamento del tempo; quel dialogo spesso finiva con le parole, “Ma speriamo bene, però, quando il Mont’Amiata mette il cappello, guarda il sole e piglia l’ombrello”. Mi sovengono i momenti che passava il troccolone, un certo “Rosso della Valdichiana” che incantava le massaie con i suoi proverbi, e quando si allontanava diceva loro: “Chi ha debiti e più ne fa, se ‘un è fallito, fallirà” e seguitava, “Chi è sano e ‘un è in prigione, se si rammarica ‘un ha ragione”.

Intanto passavano gli anni fino ad arrivare al Settembre del 1956 quando vennero pubblicati i concorsi per le assunzioni nelle FS che richiedevano titolo di studio non inferiore alla terza media o scuola equipollente. Consapevole di dover competere con persone dotate di titoli di studio molto superiori al mio, decisi di tentare ugualmente e mi buttai a capofitto nello studio del programma previsto, insieme a Ilvano Caliani della “Degia”. Il maestro Tommasi

ci spronò a non demordere e ci seguì con impegno fino al giorno degli esami. Quel tratto di strada dal Colombaiolino al Castellare l'avevamo chiamato "La via della Speranza". Superati in modo piuttosto brillante gli esami scritti e gli orali, il primo Dicembre 1959 venni assunto a Torino con la qualifica di conduttore in prova.

Spostarsi dalla campagna e trovarsi in una grande città fu per me un passo molto lungo. Fui fortunato nel trovare una cameretta a Porta Palazzo insieme ad altri tre sconosciuti con i quali speravo di trovarmi bene. Dovetti però ricredermi fin dalla prima notte: ero capitato in un covo di malviventi che litigavano continuamente. Ebbi la forza di resistere senza chiudere occhio per tre notti, il quarto mattino, deciso a riprendere il treno e tornarmene a casa, telefonai a Mario Magi, amico ascianese già ferroviere a Torino da alcuni anni. Mario mi consigliò di non fare "bischerate" e si offrì di ospitarmi fino al termine del corso; La sua generosità fu la mia salvezza. Quante volte mi tornarono alla mente le parole che mi diceva mia mamma ovvero: "Aldo quando trovi un amico trovi un tesoro, e ricordati che i veri amici li riconosci nei momenti del bisogno e delle difficoltà". La mia permanenza in Piemonte, dove conobbi persone la cui amicizia conservo ancora, si protrasse fino al Luglio del 1961, poi tornai al mio dolce Asciano trasferito alla nuova sede di lavoro: il Deposito Personale Viaggiante di Siena.

Tornai così nella mia antica contrada, rividi gli amici e tornai a frequentare quel locale per me tanto caro "La Tranquilla". Dal Settembre 1964 vivo a Siena e dall'Ottobre 1984 sono in pensione.

Benché mi trovi a oltre 30 Km di distanza dal mio dolce paesello, il pensiero vi corre sovente, e nei momenti di tristezza riapro il mio libro "SCHERZETTI DI GIOVENTU" ed allora, anche se non sono più tra noi, mi rivedo contornato da tutti gli amici che costituivano quel nucleo di "grottolesi", molto attivi nel lavoro ma anche molto bravi a fare scherzi alle persone. Terminò queste mie sommarie note di "Briciole di Vita", affermando che, fin quando mi sarà possibile, cercherò di coltivare i miei due svaghi preferiti: la poesia e la fotografia, tutte dedicate a tramettere il grande amore per la mia terra di origine e i miei compagni di vita.

Aldo Leonini

13 Gennaio 2016